

Dante Guarneriano

Realizzato nell'opificium librorum
della Scuola Italiana Amanuensi
Scriptorium Foroiuliense
di San Daniele del Friuli

Lo splendido “Dante Guarneriano” della Civica Biblioteca di San Daniele del Friuli, manoscritto tardo trecentesco riportante la prima delle tre cantiche in un codice riccamente miniato e decorato, è qui riprodotto in una della dozzina di preziose copie anastatiche realizzate dallo Scriptorium Foroiuliense in occasione dei settecento anni dalla morte del Sommo Poeta.

I versi dell’Inferno di Dante Alighieri non solo accompagneranno in questa veste la nave scuola della Marina Militare, l’Amerigo Vespucci, nel suo tradizionale viaggio intorno al mondo, a testimonianza della globalità di Dante Alighieri, ma contribuiranno anche a opere di beneficenza attraverso i proventi che deriveranno dalla vendita di questa preziosa edizione. Una destinazione che ben si addice all’opera di un Fedele d’Amore, quale si definisce Dante nella Vita Nova. E che sono certo renderà ai vostri occhi ancora più prezioso il testo che avete tra le mani.

Ministro della Cultura
Dario Franceschini

A settecento anni dalla morte di Dante, lo sprone del poeta “a seguir virtute e canascenza” si trasferisce dal viaggio metaforico di Ulisse a quello contemporaneo della nave scuola della Marina Militare Italiana “Amerigo Vespucci”. Sull’imbarcazione salirà questa copia del Dante Guarneriano conservato nell’antica biblioteca di San Daniele del Friuli e realizzata con maestria dallo Scriptorium Foroiuliense.

Entrambi i viaggi sono portatori di un messaggio di crescita nella conoscenza: un concetto che non può prescindere da quelli di inclusione, riconoscenza, beneficenza, gratitudine.

Inclusione dei soggetti più fragili, in questo caso i ragazzi del Centro di salute mentale di San Daniele del Friuli che hanno contribuito a realizzare quest’opera. Riconoscenza all’opera del Sommo Poeta che ancora rappresenta e diffonde la cultura italiana nel mondo. Beneficenza che è il fine del progetto collegato a quest’opera. Gratitudine per il lavoro e la passione con cui le donne e gli uomini del Friuli Venezia Giulia, che ho pro tempore l’onore di rappresentare, si esprimono in ogni progetto che contribuisca a tessere nuove relazioni oltre i propri confini.

Il Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Massimiliano Fedriga

Nella ricorrenza dei settecento anni dalla morte del Sommo Poeta, il prezioso manoscritto “Dante Guarneriano” custodito nella Civica Biblioteca di San Daniele del Friuli é qui riproposto con garbo e raffinatezza, per finalità benefiche, come nobile progetto culturale.

Scriptorium Foroiuliense, promotore e realizzatore dell’iniziativa, in accordo con il Comune di San Daniele, dimostra come le tecnologiche moderne possano offrire valide sinergie tra il lavoro quale forma di valorizzazione delle persone e la cultura quale strumento di dialogo universale ed eterno.

Testimoniare il genio italico e Dante Alighieri, nello spazio e nel tempo, è un appropriato atto di promozione e di orgoglio culturale del quale siamo fieri di testimoniare.

On. Elena Lizzi

**Deputata Parlamento Europeo
IX legislatura (2019-2024)**

La Biblioteca Guarneriana, la più antica biblioteca di pubblica lettura del Friuli Venezia Giulia e una delle più antiche d'Europa, è un luogo magico, uno scrigno colmo di tesori che i nostri avi, e in particolare i prelati Guarnerio d'Artegna e Giusto Fontanini, ci hanno lasciato affinché potessimo proteggerli e al contempo farli conoscere.

Un dono prezioso e ricco di significato quello dei due alti prelati che già secoli orsono hanno riconosciuto alla Comunità di San Daniele, chiamata al tempo Magnifica, doti etiche e morali nonché un humus culturale adeguato a custodire nel tempo questi preziosi manoscritti che loro, durante un'intera vita avevano raccolto, studiato e gelosamente custodito.

Tra le innumerevoli preziosità della Guarneriana, che conta oltre 12000 volumi, spicca per importanza storica e culturale e per bellezza il "ms 200 - La Divina Commedia di Dante" realizzato tra la fine del '300 e l'inizio del '400 e impreziosito, nella prima parte, da stupende miniature attribuibili a Bartolomeo di Fruosino, uno dei più grandi illustratori fiorentini del tempo.

Per l'anno Dantesco, che ricorre in questo tribolato 2021 a 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, abbiamo pensato, assieme allo Scriptorium Foroiuliense che con la sua Scuola Italiana di Amanuensi opera in San Daniele nell'antico Chiostro a lato del Santuario di Madonna di Strada, di realizzare una limitatissima riproduzione, soli 13 esemplari, del Dante Guarneriano usando tecniche antiche, carta di cotone fatta a mano e impreziosite dalla doratura delle miniature realizzate proprio dallo Scriptorium.

La produzione, interamente artigianale e interamente realizzata a San Daniele dai maestri dello Scriptorium Foroiuliense, ha un triplice valore: Culturale perché riporta sotto i riflettori e farà conoscere ai più un'opera così preziosa e rara come il Dante Guarneriano con il suo commento; Sociale perché nella realizzazione artigianale di questo volume operano con maestria le mani di alcuni ragazzi per i quali sono stati attivati progetti di inserimento lavorativo in coordinamento con la locale Azienda Sanitaria; Solidale perché il ricavato della vendita dei volumi sarà destinato a un progetto nell'ambito della Ricerca e della Salute selezionato da una apposita Commissione Etica.

Sono quindi orgoglioso per la realizzazione di questo importantissimo progetto che insieme valorizza il Patrimonio Guarneriano e fa del bene alle nostre Comunità, guardando con attenzione ai più fragili e vulnerabili di noi.

Permettetemi infine di ringraziare tutte le persone e le Associazioni che a diverso titolo hanno contribuito a questa iniziativa e in particolare quelle meravigliose operose mani che si sono dedicate per giorni e giorni, settimane e settimane, a realizzare questi preziosissimi dodici volumi del "Dante Guarneriano"

Il Sindaco di San Daniele del Friuli

Pietro Valent

Il codice dantesco conservato nella storica Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli è un documento di rara bellezza e di notevolissimo valore culturale, una gemma preziosa per il Friuli e per l'Italia intera.

L'Università degli Studi di Udine, che ha fra i suoi scopi statutari la promozione dello sviluppo culturale, civile e sociale del Friuli, non può, quindi, che plaudere alla scelta dei Maestri Amanuensi dello Scriptorium Foroiuliense, sostenuta dall'Amministrazione comunale di San Daniele del Friuli e dalla Biblioteca Guarneriana, di riprodurre questo splendido codice con le tecniche, l'arte e la passione con cui, all'epoca di Dante, si usava tramandare le vicende della Commedia.

La creazione delle preziose copie da un lato ha senza dubbio il merito di favorire la diffusione di uno dei più antichi codici della Divina Commedia e confermare l'importanza culturale della preservazione delle antiche tecniche di riproduzione, rendendo così il doveroso riconoscimento all'operato dello Scriptorium Foroiuliense e un omaggio alla città di San Daniele del Friuli e alla sua prestigiosa Biblioteca. Dall'altro costituisce un meraviglioso esempio di inclusione, poiché il lavoro ha coinvolto ragazzi in difficoltà e un'ottima occasione per promuovere la solidarietà, poiché il ricavato della vendita delle copie sarà destinato a un progetto benefico in tema di salute.

Un modo degno per ricordare, assieme alle straordinarie ricchezze del nostro patrimonio culturale, l'umanità che il Sommo Poeta ha espresso nelle sue immortali opere.

Il Rettore dell'Università di Udine
Roberto Pinton

Il meraviglioso codice trecentesco della Divina Commedia conservato presso l'antica Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli è un autentico e raro gioiello tramandatoci dai nostri avi e noi dello Scriptorium Foroiuliense sentiamo come un ineludibile dovere farlo conoscere al mondo.

Non potevamo, quindi, cogliere migliore occasione dell'anno di Dante, a 700 anni dalla scomparsa del Sommo Poeta, per realizzare alcune preziose copie del "Dante Guarneriano" e unire questo progetto a un'iniziativa sociale e a un intento benefico.

A tal fine, con il sostegno del Comune di San Daniele del Friuli, abbiamo deciso di riprodurre il codice trecentesco conservato alla Biblioteca Guarneria in 13 copie, su carta in cotone 100%, realizzata e rilegata a mano secondo le antiche tecniche medievali da alcuni ragazzi seguiti dal Centro di Salute Mentale di San Daniele. Le abili mani dei nostri maestri dello Scriptorium hanno, quindi, riprodotto l'intero codice utilizzando le tecniche medievali fondendole con tecnologia di ultimissima generazione.

Le copie sono poste in vendita a scopo benefico. Il ricavato della vendita, infatti, sarà destinato, secondo le indicazioni del Comitato Etico appositamente costituito.

Una copia del "Dante Guarneriano" realizzata dallo Scriptorium Foroiuliense, sarà, inoltre, portata in giro per il mondo dalla nave scuola della Marina Militare Italiana "Amerigo Vespucci" ed esposta in tutti i porti che il magnifico veliero toccherà durante la sua navigazione.

Per i soci, i maestri e gli allievi dello Scriptorium Foroiuliense che, negli anni, hanno portato le loro conoscenze nel mondo, realizzare questo progetto rappresenta un compimento dell'attività che da quasi un decennio portiamo avanti, a San Daniele del Friuli e in molti luoghi d'Italia, con l'obiettivo e lo scopo statutario di salvaguardare e diffondere la cultura e, in particolare, le antiche tecniche di scrittura, miniatura e rilegatura. Poter riprodurre il "Dante Guarneriano", infatti, significa da un lato replicare, secondo le tecniche del tempo, una delle versioni più antiche esistenti al mondo della più importante opera letteraria italiana di tutti i tempi, rendendo il doveroso omaggio al Padre della nostra lingua, dall'altro dimostrare come essere attenti alla salvaguardia del nostro immenso patrimonio culturale e degli antichi mestieri, può, trasformarsi in occasioni di inclusione delle persone svantaggiate e di beneficenza a favore di chi ne ha più bisogno.

Per questi motivi, siamo profondamente grati alle istituzioni e alle persone che hanno sostenuto questo progetto, a tutti i nostri maestri e allievi che hanno contribuito a realizzarlo e a quanti hanno deciso di acquistare una delle copie favorendo il compimento dell'iniziativa benefica collegata al progetto.

Il presidente dello Scriptorium Foroiuliense
Roberto Giurano

Suggerzioni e stranezze del Dante Guarneriano

Proprio nel tempo in cui la diffusione degli audiovisivi ed i mutamenti rivoluzionari dell'informatica fanno ripensare al mondo della carta stampata, lo Scriptorium Foroiuliense di San Daniele riscrive nell'antica e originale *littera textualis*, il Dante Guarneriano, uno fra i codici più suggestivi, strani e misteriosi della Divina Commedia. Una riproposizione che rivela, attraverso il testo e le immagini "dal vivo" di questo Inferno dantesco, la vastità dell'esperienza umana e poetica dell'Autore ed il concetto di bellezza espresso dal miniatore tardogotico e dai collaboratori della sua bottega, che a tratti si esprimono quasi con il linguaggio e le sensazioni di un bambino.

Diverse peculiarità e stranezze distinguono il codice guarneriano n. 200, ad iniziare dal suo apparato critico con due commenti, l'uno in volgare - forse scritto dal notaio Andrea Lancia chiamato l'Ottimo"; qualcuno lo attribuisce a Jacopo della Lana detto il Laneo e nel contempo chiama in causa perfino il Petrarca, per l'affinità della scrittura - l'altro in latino, attribuito al cancelliere bolognese Graziolo de' Bambaglioli. Dal canto IV, altra notevole particolarità, cioè la traduzione in esametri latini di 506 versi, forse la più antica del poema, definita da A. Fiammazzo "un pregio principalissimo del codice dantesco di Sandaniele il solo che ce l'abbia serbata". L'abate Q. Viviani dal canto suo definì tali esametri non immuni da spropositi, ravvisando nel loro "selvaggio latino" certi tratti "d'ardimento" propri di Dante stesso. Sono probabilmente usciti dalla mente e dalla penna di Matteo Ronto, traduttore del sommo poeta negli anni 1427-30. Singolare è anche la disposizione della scrittura; ogni canto è preceduto da una rubrica in volgare - alcune sono in latino - eseguita con inchiostro rosso: l'alternanza di rosso e nero evidenzia cura e gusto estetico pure nella grafia.

Diversi sono i motivi di critica al "Dante Guarneriano": Gianfranco Contini nel 1978 lo definì un codice solenne non meno che sciamannato...il più stravagante della Commedia; mentre Giancarlo Savino dell'Università di Firenze, durante una visita in Guarneriana lo qualificò bizzarro e curioso.

Ha diverse iniziali miniate in oro e a colori, tre illustrazioni policrome, tre acquarellate e non completate ed infine tre appena abbozzate, eseguite a penna da mano diversa, forse in età posteriore. Sono presenti decorazioni floreali con le vivacità del rosso, del rosa, del blu, del verde e dell'oro, che fanno da bella cornice alle iniziali stesse. Le miniature policrome e i disegni acquerellati rientrano per il loro carattere stilistico e per l'impostazione delle scene, nell'ambito pittorico fiorentino del primo Quattrocento. L'iniziale N dell'incipit del poema, include il celebre ritratto di Dante al lavoro nello studiolo costruito prospetticamente con rigorosa attenzione al reale. Il poeta indossa una veste rosa dal pannello morbido e un copricapo simile al berretto frigio che nasconde una cuffia bianca di tela di lino; i tratti del volto lievemente pronunciati, corrispondono all'iconografia tramandata nel tempo. La descrizione della stanza sia all'interno che fuori, è curata nei particolari, tanto da suggerire l'idea di una dimora signorile definita in tutti gli elementi della sua eleganza. Il felice contrasto dei colori rende la policromia piacevole ed espressiva.

Al II canto, si ammira la più bella fra tutte le scene del codice: Virgilio indica a Dante la via della Salvezza indicando il cielo, simbolicamente rappresentato dalle tre donne benedette, la Vergine Maria, santa Lucia e Beatrice che dalle nubi tendono le braccia verso il basso. La scena e le due figure, inserite in un paesaggio dal tono fiabesco, sono definite da sicure linee di contorno, dal piacevole gioco di curve e dal vivo senso plastico unito al morbido cromatismo.

La terza illustrazione rappresenta tre gruppi di figure: gli ignavi nel vestibolo dell'Inferno; i dannati - fra cui papa Celestino V - che "il nocchier de la livida palude", un essere mostruoso coperto di peli e con le corna, traghetta sul fiume Acheronte; i due "eleganti" poeti. Nella delicata gamma cromatica, si distingue il cielo di colore blu scuro che annuncia l'ora della sera.

Più gruppi di figure scandiscono anche la rappresentazione del Limbo che ospita i non battezzati: un disegno a penna nera decisamente diverso dalle precedenti illustrazioni sia per la mancanza di colori

che per il tratto semplice ed elementare, realizzato da mano poco esperta. E' un castello con mura, merli guelfi e guglie in cui si incontrano quattro gruppi di persone: oltre a Dante e Virgilio, rappresentanti della prestigiosa "scuola" di grandi poeti tra cui Omero, Orazio, Ovidio, gli spiriti magni dei maggiori filosofi e pensatori e i protagonisti della storia e delle leggende di Roma, fra cui Cesare.

Esteticamente più suggestiva è la cerchia dei lussuriosi, travolti dalla bufera infernale; vi domina Minosse dal volto bestiale e dalla lunga coda che gli cinge la vita. In una grotta, è in compagnia di alcuni diavoli alati mentre all'esterno, tra nude balze di rocce e proprio al centro della scena, i due poeti sono davanti alle anime immobili di Paolo e Francesca; nella parte superiore, dalle nuvole azzurrognole emergono tre volti dal lieve colore rosa. L'intero episodio è in bianco e nero con aggiunta parziale e forse in un momento posteriore, di colore acquarello, sfumato a tratti di rosa e blu. Il tratteggio a penna sicuro e l'effetto chiaroscurale denotano una mano abbastanza esperta.

Sopra una rubrica rossa, si apre il terzo cerchio dell'Inferno, quello dei golosi, dove i due poeti incontrano il demone Cerbero - figura mitica di cane con tre teste e le fauci spalancate nelle quali Virgilio getta un pugno di terra - e Ciaccio che interpella Dante. Il resto è occupato da volti e corpi di dannati prostrati dalla pioggia, quasi confusi con essa. Il disegno bianco e nero risulta eseguito con molta cura del particolare e con la solita incertezza nell'impostazione prospettica. La colorazione ad acquarello in rosa grigio e blu è delicata e pregevole specie nell'ombreggiatura delle vesti.

Sotto i versi finali del VI canto, maestro e discepolo sono dinanzi a Plutone, nel cerchio riservato agli avari ed ai prodighi. Dante e Virgilio dai tratti sobri e lineari e con tuniche rispettivamente blu e rosa, sono al cospetto del signore dell'Ade, mostro con corna ed ali seduto su un trono mentre subisce l'intimazione di Virgilio: "Taci maledetto lupo!" (Inf. C.VII, v.8). Ai loro piedi gli avari e i prodighi spingono pesanti macigni scontrandosi gli uni con gli altri. Alcuni indossano copricapi e mantelli propri dei ruoli che avevano da vivi. Il dannato sotto il trono ha la tiara, un altro al centro della composizione la mitria, mentre un terzo ha il capello di feltro a larga tela; un altro ancora, la cuffia bianca in tela di lino. In quattro, con il mantello d'ermellino, rappresentano ecclesiastici d'alto rango, papi e cardinali che in vita non conobbero il vero bene ed ora per la legge del contrappasso sono del tutto irriconoscibili.

Il disegno è di buona qualità ed il colore in acquarello in rosa, grigio e blu è applicato con diligenza e delicatezza.

Nella parte terminale del IV cerchio, Dante e il maestro arrivano ai piedi di una torre, fra la riva asciutta e la zona fangosa dello Stige. La narrazione si divide in due parti: in quella alta, i poeti sono sotto una torre decorata a motivi geometrici e troncata dal disegnatore forse per non uscire dai limiti del disegno; in basso, si intravedono le teste e i busti degli iracondi e degli accidiosi immersi nel fango.

La successiva scena, descritta sopra la rubrica del canto VIII, è collegata alla precedente e rappresenta una scena complessa ancora riferita agli iracondi: Virgilio e Dante resi con tratti di penna elementari ma precisi, soprattutto nella definizione dei copricapi, osservano la puerile imbarcazione spinta verso di loro dall'unico remo del barbuto custode Flegiàs, con uno strano cappello a tre punte. Davanti e dietro la barca emergono dalla palude i busti dei nudi dannati senza segni particolari di riconoscimento. Sullo sfondo, alte mura chiudono la città di Dite, indicata da una scritta e dotata di mura ghibelline, torri e portone. Dalle finestrelle si affacciano i volti di due persone. Le grottesche immagini e fisionomie degli esseri che popolano questo mondo, hanno anche momenti di certa finezza come i volti di un paio di peccatori oppure dei due pensosi poeti nella mente dei quali balena un guizzo di sentimento. La scena è a penna in bianco e nero con accenni di coloritura rosea nelle figure dei malvagi. Il disegno elementare, alle volte deciso come nei diavoli-custodi, non è della stessa mano delle prime composizioni.

Nel Dante della Guarneriana emerge con evidenza la figura di Bartolomeo di Fruosino come organizzatore dell'apparato decorativo e diretto miniatore delle immagini più belle e significative. Nato a Firenze nel 1366 uscì dall'anonimato alla fine del XIV secolo: nel 1394 si iscrisse nella compagnia dei pittori, operando alle dipendenze di Agnolo Gaddi, ultimo dei giotteschi ed il cui padre Taddeo era stato allievo e collaboratore di Giotto. Frequentò la scuola camaldolese di Santa Maria degli Angeli di origine senese e attiva a Firenze verso la fine del '300, assieme ad altri artisti di notevole levatura fra cui il caposcuola don Simone Camaldolese, Andrea di Cione detto l'Orcagna, Piero di Giovanni detto Lorenzo Monaco artista di rilievo che concluse il tardogotico a Firenze con la sua pittura fiabesca e profondamente religiosa. La miniatura viveva un'epoca singolare: il linguaggio espressivo e coloristico era aggiornato sui caratteri del gotico internazionale, in particolare lombardo, con figure eleganti definite dal morbido panneggio delle vesti e spesso inserite in ambiti naturalistici curati ed attenti al particolare. La Toscana era al centro di questo processo culturale. In tale contesto operava pure Bartolomeo cui la critica assegnò giustamente molte opere genericamente assegnate all' officina camaldolese. E' un decoratore dotato di fantasia, sensibilità coloristica e alle volte estro bizzarro, un linguaggio acquisito nel tirocinio con Agnolo Gaddi e successivamente nella collaborazione con Lorenzo Monaco; tali caratteristiche sono presenti in vario modo pure nelle miniature e nei disegni acquerellati del codice sandanielese.

Impossibile invece stabilire l'identità dell'autore degli ultimi tre disegni che potrebbe aver lavorato in un momento successivo rispetto all'esecuzione delle miniature e delle scene acquerellate, adeguandosi ad un'iconografia dell'Inferno ampiamente diffusa in Toscana nel XV secolo. Forse è uno dei grafici, e non dei migliori, della bottega di Bartolomeo Fruosino, incaricato di completare il lavoro illustrativo del manoscritto per altri impegni del maestro probabilmente più remunerativi: l'artista era particolarmente ricco ed interessato; così anche nel Guarneriano 200 potrebbe aver avuto maggior ragione il vil denaro che lo spirito e l'arte. L'artigiano-grafico di queste miniature tenta comunque di emulare, specie nelle figure e nei particolari, le altre illustrazioni del codice.

L'apparato iconografico della Commedia pur conservando un carattere unitario presenta aspetti diversificati. Per certi motivi aveva ragione il prof. G.C. Savino a definirlo "bizzarro e curioso" senza però nulla togliere con tale affermazione alle sue ampie valenze culturali e di testimonianza.

Affinità stilistiche con il codice sandanielese si riscontrano in particolare e tra numerosi casi, nel Cod. Plut. XL.16, sec. XV, Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana; nel Cod. Ricc. 1007, sec. XV, Firenze, Biblioteca Riccardiana; nel Ms. It. 74, seconda metà del sec. XIV, Parigi, Biblioteca Nazionale.

Carlo Venuti

Il Dante Guarneriano

San Daniele del Friuli, Civica Biblioteca Guarneriana, manoscritto nr. 200 (catalogo di Giuseppe Mazzatinti).

Membranaceo di cm 38 x 26,5 (37 x 26,5 per i fogli 1-10) mutilo in fine, databile al primo quarto del secolo XV; fogli 90, precedono otto guardie cartacee di cui le prime tre, non numerate, sono del restauro operato nel secolo scorso dall'Istituto di Patologia del Libro di Roma (vedi etichetta incollata all'interno del piatto posteriore), seguono cinque altri fogli, numerati recentemente I-V, risalenti a una legatura più antica che corrispondono a un bifoglio più tre fogli che sono quanto resta di un ternione cui è stata recisa la seconda parte (talloni visibili); alla fine si trovano cinque guardie cartacee: prima due del restauro settecentesco, numerate erroneamente di seguito ai fogli membranacei (91-92) e tre, numerata solo la prima (93), del restauro più recente. All'inizio e alla fine le parti esterne dei bifogli sono incollate ai rispettivi piatti di legatura.

Numerazione: due sono le numerazioni dei fogli membranacei: una per pagina (1-180) sull'angolo esterno alto, dovuta al possessore Giusto Fontanini, che compare solo dal foglio 6r corrispondente a pagina 11 e un'altra per fogli (1-90) sull'angolo esterno alto recto, ripetuta anche in basso sul margine esterno, recente a lapis, che conta anche le prime tre guardie finali (91-93).

Fascicolazione: undici fascicoli di cui un quinterno all'inizio (ff.1-10). Probabilmente il foglio 1, molto danneggiato, che contiene brani del Purgatorio, sostituisce un foglio membranaceo precedente andato perduto. Seguono dieci quaterni (ff.11-90) segnati ciascuno con lettere alfabetiche minuscole (a-m) e numerazione interna mediante cifre arabe su ciascun foglio della prima metà dei fascicoli stessi, sul margine inferiore esterno recto: a1, a2, a3, a4, a5; b1, b2, b3..., parzialmente asportata da un rifilo. Richiami, dove il testo prosegue, in calce alle ultime carte verso di ciascun fascicolo, di mano del copista principale, mancanti ai fogli 34 e 42. Si segnala un'anomalia per il richiamo alla fine del primo fascicolo: "el duca mio" che si trova due volte, sia al foglio 9v che al foglio 10v e corrisponde all'inizio di foglio 10, non a quello di foglio 11 come sarebbe corretto. Il testo, tuttavia, tra foglio 10 e foglio 11 non presenta interruzioni: «... veruna chosa. / Or discendiam quaggiù nel cieco mondo». Inoltre, questo primo verso con cui ha inizio il secondo fascicolo è anche presente, regolarmente incolonnato con gli altri, alla fine del primo fascicolo (10v) con significative varianti grafiche tra la prima e la seconda occorrenza: "discendian, discendiam; quaggiù, quagiù; ciecho, cieco"; nel primo caso è cancellato mediante puntini sotto ciascuna lettera (espunto).

Lo spazio scrittoria è variabile: nel primo fascicolo il testo della Commedia si trova al centro della pagina, su una colonna di mm 190 x 100, mediamente; nel secondo (ff.11-18) le colonne diventano due in uno spazio di mm 200 x 175, mediamente, con a sinistra il testo dantesco e a destra una traduzione latina dello stesso; in seguito si torna a una sola colonna. Si possono notare in alcuni fogli i forellini serviti per tracciare le linee orizzontali a inchiostro, delimitate da linee verticali eseguite a mina di piombo sul lato carne. Nel primo fascicolo queste linee di scrittura sono 27, nel secondo 36. Dal terzo fascicolo la seconda colonna è bianca, mentre il testo della Commedia, sempre su 36 linee, è allineato a sinistra, ma non sempre, forse in previsione di un commento più o meno ampio.

Scrittura: littera textualis di un copista principale per il testo di Dante, il commento in volgare e la traduzione in esametri latini, identificato nel notaio copista Paolo di Guido Puccini da Castel San Giovanni (Piacenza), sulla base di un confronto con il codice 1004 della Biblioteca Riccardiana di Firenze e il Parigino della Biblioteca Nazionale 24. Un secondo copista, cui si attribuisce il commento in latino di Graziolo de Bambaglioli, che scrive in minuscola cancelleresca, è stato identificato nel notaio fiorentino Pietro Bonaccorsi sulla base di un confronto con il codice Mediceo-Laurenziano Plut.90 sup. 131 e il Riccardiano 1038.

Ornato: al foglio 2r la lettera N, iniziale di “Nel mezzo del cammin ...” iscritta in un quadrato ricco di decorazioni floreali in rosso e azzurro filettata a biacca e con inserti a foglia d’oro racchiude la rappresentazione del poeta intento a scrivere nel suo studiolo; al foglio 5r in un quadrato bordato di rosso si ammira Dante, in veste rossa che si trova in una selva non però oscura, ma con belle piante in fiore, insieme a Virgilio che gli indica il cielo da dove tre figure guardano verso la terra; al foglio 8r ancora in quadro colorato si vedono Dante, in veste e copricapo rosso accanto a Virgilio in azzurro che osservano Caronte intento a traghettare anime sul fiume Acheronte; seguono ai fogli 10v, 13r, 15v, 19v, 20r altre immagini dell’Inferno disegnate al tratto senza uso di colore; nel primo fascicolo si ammirano lettere iniziali ornate con foglia d’oro, colorate in rosso e filigranate in turchino alternate con turchine filigranate in rosso, come nell’uso medioevale; in seguito si trovano iniziali rilevate solo per le dimensioni, come per l’iniziale di ogni terzina, e spazi bianchi riservati per iniziali decorate da eseguire; ampie rubriche all’inizio dei canti con breve descrizione degli argomenti, a inchiostro rosso, in volgare tranne i canti V-VI-VII dove sono in latino.

Legatura: in cartone rivestito di membrana non colorata del restauro eseguito dall’Istituto di Patologia del libro di Roma con recupero di parte della precedente databile al secolo XVIII, primo terzo. Al f. IIr, di mano di Giusto Fontanini, nota di possesso “A.A.” (Archiepiscopi Ancyran); al f. IIIr, della stessa mano: «Della Commedia di Dante. Canti XXXIV dell’Inferno. I primi tre canti sono col commento volgare, i canti IV, V, VI, VII sono in versi volgari e latini e dal canto IV sino al XXXIV vi è il commento latino, benché non continuato»; alla fine, al f.I’ ancora del Fontanini: «Antonmaria Salvini nelle note al commento del Boccaccio sopra l’Inferno di Dante tomo II pag.336 dice d’aver veduto un testo a penna di Dante, in cui da principio erano da XX a XXX versi latini a fronte del testo volgare. Qui però, pag.21 e seguenti, ne sono delle centinaia»; al f.II’v: «Trattato della sfera, di Alfragano filosofo, in Greco, e di Greco tradotto in Latino, e di Latino traslato, e di Lingua Gallica, cioè Francesca in Fiorentino volgare per Zuccherio Bencivenni Notaio di Firenze nell’anno 1313. Codice in cartapeccora in foglio presso il R. Domenico Quarteroni, custode della Libreria Panfilia a piazza Naona 1710».

Testo di Dante Alighieri

f. 1r-v, Purgatorio IV, 43-114: «Io era lasso quando cominciai / .../ e disse or va sù tu che se’ valente».

ff. 2r-83v, Inferno: «Qui comincia il primo canto della Comedia di Dante nella quale si dimostra come voleva pervenire alla cognizione della virtù et perciò conoscere gli appariscono le tre furie: Nel mezzo del camin di nostra vita ... e quindi uscimo a riveder le stelle». (mancano i versi di XXIV, 97-132 e XXV, 121-126).

ff. 84v-90v, Purgatorio, canti I-III, 41: «Per correr millior aqua alza le vele / ormai la navicella del mio ingegno ... più corto per buon prieghi non diventa».

Traduzione e commenti

ff.2r-9r, Commento in volgare attribuito all’Ottimo, ma probabilmente di altro autore, riferito ai canti I-III dell’Inferno: «Nel mezzo ecc.] In questo e nel seguente capitolo come detto fa prohemio e mostra sua dispositione ... Una luce vermiglia] ... altri dissero altrimenti».

ff.11r-18v, colonna di destra, traduzione in esametri latini di Inferno, IV, 13 – VII, 62: «Or discendiam qua giù nel cieco mondo] Nunc descendamus meus incipit ecce poeta ... dei ben che son commessi alla fortuna] ... quippe potest clare quam curta sit ista bonorum».

ff. 13r-82v, Commento in latino di Graziolo de' Bambaglioli all'Inferno, distribuito in corrispondenza dei testi: «Così discesi del cerchio primaio] Auctor in principio huius capituli demonstrat Appiliossi alle vellute coste] ... cum per ancam et tibias ipsius Luciferi ad partes istas superius pervenisti. Et hoc est quod dicit textus ille. Et elli a me]. Deo gratias amen».

Storia del codice

Il manoscritto è segnalato nel Catalogo di Gian Girolamo Coluta del 1766 al nr. CCX e successivamente in quello di Giuseppe Mazzatinti del 1893. L'appartenenza al dotto vescovo commendatario di Ancara di origine sandanielese ,Giusto Fontanini, morto nel 1736, è assicurata dalle diverse annotazioni di sua mano nei fogli di guardia antichi e dalla consueta sigla come nota di possesso "A. A." (Archiepiscopi Ancyрани) al foglio IIr. Fu probabilmente lui a recuperare e acquisire il codice che doveva già aver subito gravi danni, come si intuisce dalla miniatura al f.2r dove l'oro in foglia è stato scalfito dallo sfregamento, probabilmente conseguente alla perdita della guardia anteriore, così come alla fine era forse già andato perduto almeno un fascicolo, come ci assicura il richiamo posto in calce all'ultimo foglio verso. Per il tempo precedente non si possono fare che ipotesi: la confezione in ambito toscano, segnatamente Firenze, pare comprovata dalla identificazione dei due copisti che hanno esemplato il codice e che risultano operare a Firenze nel primo Quattrocento, anche se il grande filologo Gianfranco Contini, in un foglio volante allegato al Catalogo della Mostra di codici umanistici di biblioteche friulane tenuta a Firenze nel 1978, dove il codice era esposto fuori catalogo, osservava che alcuni elementi portano verso ambienti periferici, forse fuori di Toscana. Severo, però, il suo giudizio complessivo: "solenne non meno che sciamannato" con miniature "sempre più abborracciate" man mano che si va avanti, fino a trovare solo gli spazi bianchi che avrebbero dovuto ospitarle

Certamente si tratta di un codice incompleto nato da un progetto ambizioso, ma difficile e quindi soggetto a cambiamenti, come la scelta di allegare commenti diversi. Anche l'affiancare al volgare una traduzione in latino dovette sembrare un controsenso, pur se l'intenzione era, probabilmente, di nobilitare l'opera, quando il latino rimaneva ancora la lingua di maggior prestigio. Di fatto, tranne il testo dantesco, tutto il resto si va perdendo man mano che si avanza nelle pagine; restano, tuttavia, alcune particolarità che rendono il Dante Guarneriano interessante, come la versione latina, della quale sarebbe il testimone più antico, il commento del Bambaglioli che si trova con questa ampiezza in soli tre altri esemplari o il commento in volgare finora assegnato all'Ottimo, ma ancora di attribuzione incerta.

Traumatico dovette essere, invece, il furto subito il 4 maggio 1948 che causò danni dovuti probabilmente all'umidità dell'ambiente in cui fu nascosto (Catalogo La miniatura in Friuli, 118).

Bibliografia

P.C. DE BATINES, *Bibliografia dantesca ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante seguito dalla serie de' biografi di lui*, compilata dal sig. Visconte Colomb de Batines, Prato, tip. Aldina, 1845-1846, nr.309; A. FIAMMAZZO, *Il Commento del Bambaglioli presso il Fontanini*, Udine, Doretti 1891, 5-8; ID., *I codici friulani della Divina Commedia parte II, il commento più antico e la più antica versione latina dell'Inferno dal cod. di San Daniele*, Udine, ed. Accademia di Udine, 1892, 18; G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, III, Forlì 1893, 49; *La miniatura in Friuli*, catalogo a cura di G.MENIS, G. BERGAMINI, Milano, Electa, 1972, 118-119, scheda nr. 28; *Mostra di codici umanistici di biblioteche friulane*, catalogo a cura di E. CASAMASSIMA, M. D'ANGELO, C. SCALON, L. MARTINELLI, Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, 1978, con scheda del manoscritto su foglio volante di G. CONTINI; *La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca*, a cura di L. CASARSA, A.G. CAVAGNA, M. D'ANGELO, A. GANDA, G. MARIANI CANOVA, U. ROZZO, C. SCALON, Udine, 1988, scheda n° 48 di E. SAVONA, 146-147; S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, 117, 3 (Biblioteca di «Lettere Italiane». Studi e Testi, LXII); *Dante Guarneriano: bellezza in codice*, a cura di A. FLORAMO, edizione anastatica più volume di studi tra i quali si segnalano la traduzione in lingua italiana del commento latino di Graziolo de Bambaglioli (firmata dal curatore) e la trascrizione di tutti i testi a cura di F.VALERIO, Tricesimo (UD) 2014, Roberto Vattori Editore.

Il commento in volgare all'*Inferno* del Dante Guarneriano

Il manoscritto Fontaniniano 200, custodito nella biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, è uno dei tre esemplari¹ al mondo ad oggi noti che tramandano ampia versione del commento latino all'*Inferno* di Dante di Graziolo de'Bambaglioli². La datazione dell'opera, il 1324, è desumibile da una nota in cui lo stesso autore ricorda che dall'incarnazione di Cristo *currant hodie MCCCXXXIII, idcirco dici potest XXIII annos fore completos quibus incepit hoc opus*³. Tuttavia la vera straordinaria novità di questa opera pregevolissima, considerata per molti aspetti un *unicum* di impareggiabile valore culturale e artistico, è data dal commento in volgare che si estende ai margini del testo dalla carta 2r alla carta 9v, limitandosi dunque solamente ai primi tre canti dell'Opera. La critica si è orientata per molto tempo ad identificarlo con l'Ottimo, uno pseudonimo sotto il quale si celava il fiorentino Andrea Lancia; secondo altri ancora si tratterebbe invece di Jacopo della Lana. C'è anche chi ha voluto credere che il nome di Jacopo dovesse essere quello di Jacopo Alighieri⁴, figlio dello stesso poeta. Un più accorto confronto con i repertori a nostra disposizione⁵, un esame filologico attento e accurato, ha invece permesso in questi ultimi anni di giungere alla conclusione che il testo del commento in volgare del manoscritto sandanielese è una vera e propria rarità. Si tratta infatti di un'opera del tutto nuova, pubblicata per la prima volta in edizione semidiplomatica nel volume che accompagnò l'edizione anastatica del Dante guarneriano per i tipi del Vattori⁶.

Le sue glosse nascono da una biblioteca tipicamente medievale, che attinge con dovizia ai testi di quelli autori particolarmente amati dai commentatori dell'epoca, e dunque, oltre ai testi sacri e ai padri della Chiesa, anche i classici come Virgilio, Ovidio, Orazio e Lucano citati soprattutto attraverso l'ampia tradizione dei loro commentari, che ebbe enorme diffusione tra i grammatici e i glossatori fra XII e XIV secolo. I numerosi riferimenti astronomici vanno infine ricondotti alla ricchissima compagine

1 Gli altri due sono rispettivamente il ms. 7 5 40, conservato alla Biblioteca Colombina di Siviglia, che risulta essere il più completo, e il ms. I VI 31, della Biblioteca comunale di Siena, in cui le glosse del Bambaglioli si estendono da *Inferno* I.61 a *Inferno* XXXIV. Per una completa ricognizione della tradizione manoscritta nel suo complesso si veda L.C. ROSSI, *Graziolo Bambaglioli*, in *Censimento dei commenti danteschi*. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480), a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma 2011, pp. 253-261. Sulle vicende inerenti il rinvenimento del commento nel codice colombino e in quello senese si veda invece E. DORIGO, *I codici della Divina Commedia in Friuli*, «Dante Studies» 126 (2008), pp. 175-224.

2 Le glosse del manoscritto sandanielese si estendono da *Inferno* 5.1-3 a *Inferno* 34.73-111 risultando dunque mancanti, rispetto all'architettura generale dell'opera, i commenti ai primi sessantaquattro passi e gli ultimi tre.

3 *Inferno* 21.112-114

4 Il Commento di Jacopo Alighieri è datato al 1322.

5 Per un quadro di insieme circa gli intrecci fra i più antichi commenti alla Commedia cfr. P. LOCATIN, *Una prima redazione del commento all'*Inferno* di Guido da Pisa: tra le chiose alla Commedia contenute nel ms. Laur. 40.2*. Edizione critica, con saggio introduttivo, delle chiose laurenziane e del volgarizzamento della redazione guidiana, Tesi di dottorato di ricerca in Filologia e storia dei testi, ciclo XXI, Università degli Studi di Trento, 2009.

6 A. Floramo (a cura di), *Dante Guarneriano. Bellezza in Codice*, Tricesimo 2014.

di opere che scaturirono principalmente dall'Almagesto di Tolomeo e che non potevano certo mancare dagli scaffali di chiunque volesse mettere mano alla tradizione testuale. Le collezioni dei mitografi, i rimandi ai bestiari e ai lapidari denunciano inoltre un retaggio culturale fortemente improntato ad una dimensione più propriamente scolastica e universitaria, entro la quale si era con ogni probabilità formato il nostro per ora anonimo autore. L'apparato delle glosse rende questo commento molto meno strutturato di quello del Bambaglioli, e forse proprio per questo anche più interessante. Il compilatore, che probabilmente ha sotto mano anche altri commenti all'opera di Dante, si abbandona frequentemente ad ampie digressioni sapienziali, mitologiche e dottrinali, spaziando su argomenti letterari, scientifici, naturalistici e teologici. Alcune considerazioni sono particolarmente gustose, come ad esempio il computo degli anni di Caronte, che si aggirerebbe intorno ai 6530 anni, o l'attenzione a giocare con l'etimologia dei nomi. Come quando si dà spiegazione della morte che morde e mangia le anime, spiegando il concetto con Sant'Agostino:

Santo Agostino, sponendo questa parola, dice che, sicome pascendo l'animale l'erba, la radice d'essa non viene meno, avengna chelle foglie si consumino, anzi doppo le corrose foglie l'altre successivamente si rinascono della radice che sta ferma, così l'eterna morte si mangia li peccatori erodendoli e tormentandoli; mai non si consumano a compimento, di che seguita che senza speranza alcuna sieno punite con eterne afflictioni.

Un testo vivacissimo dunque, colorato e denso di quella meraviglia alla quale il Millennio medievale ci ha abituati, ricca di tante suggestioni che insieme intessono, come nel caso di questo commento dantesco, un arazzo di incomparabile bellezza, tutto da sfogliare.

Angelo Floramo